

Le Toubab
Il diavolo dei neri e' bianco?

Giovanni Cismondi
Stefano Marzona

LE TOUBAB
IL DIAVOLO DEI NERI E' BIANCO?

racconto

Il ricavato dalla vendita del libro sarà devoluto
all'Associazione Missionaria di Solidarietà e Sviluppo
dei Frati Cappuccini, che opera in Capo Verde.

www.missionicapoverde.it

www.cismondi.com

www.sgvideoproduzioni.it

*"Onesto è colui che cambia il proprio pensiero
per accordarlo alla verità.
Disonesto è colui che cambia la verità
per accordarla al proprio pensiero"*

Perché questo piccolo libro?

Il perché potremmo capirlo leggendo Plinio il Vecchio, citato in una lettera di Plinio il Giovane: "*Nullum esse librum tam malum, ut non in aliqua parte prodesset*". Perché non c'è libro tanto cattivo che in qualche sua parte non possa giovare.

Pur senza alcuna velleità da parte nostra, nessuna pretesa di insegnare, crediamo che attraverso il nostro racconto fatto di episodi, sensazioni e riflessioni, casereccio e semplice, attraverso questo piccolo *diario africano*, si possano individuare alcuni argomenti di forte attualità.

Situazioni che coinvolgono e interessano un po' tutti noi: il problema razziale, il problema dell'emigrazione, della povertà, della distribuzione delle ricchezze del pianeta e via dicendo.

Durante questo nostro viaggio, necessario per realizzare un documentario, abbiamo incontrato molte realtà e situazioni che hanno rallentato la nostra folle corsa frenetica di ogni giorno (una corsa tipicamente *occidentale*) e ci hanno spinti a riflettere con attenzione e onestà, guardando davanti a noi come in uno specchio.

Il testo ha inizio riportando un proverbio arabo che cita: *“Onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero”*.

E' con questo spirito puro che ci siamo avventurati in queste riflessioni, nel nome della sincerità e della semplicità. Lontani da forme espressive alla moda o da aggiustamenti diplomatici poco sinceri.

Ci piace ancora utilizzare le parole con il loro significato originario, senza paura né intenzione di offendere alcuno. Per noi cieco non è una parolaccia, non è mancare di rispetto a chi è meno fortunato, cieco è, più semplicemente, un'espressione che ha attraversato i secoli e quando qualcuno utilizza termini dal sapore poco chiaro come *non vedente* o *non udente*, per indicare chi è sordo, ci preoccupiamo. Di questo passo come definiremo un muto: *non parlante*? E uno stitico?

Perché continuare a prenderci in giro così poco elegantemente! Preferiamo la semplicità, come abbiamo detto, e il coraggio di dire le cose. Già... il coraggio. Senza quelle fastidiose faziosità e necessità di strumentalizzare politicamente ogni cosa. Senza tacere per opportunismo. Liberi invece di parlare, di raccontare

il mondo così com'è, con le luci e le ombre di sempre.

E' nato così *Toubab*, un piccolo testo, vivace, pulito, onesto che non ha aspirazioni ma vuole essere spunto per una riflessione sull'uomo, sui problemi di ciascuno, sulla nostra società in evoluzione, una società consumista ma *povera*, nonché sulla vita di ogni giorno in cui non mancano mai i bollettini di guerra.

Guerre di bianchi e guerre di neri.

Guerre di ieri e guerre di oggi, guerre di poveri contro poveri. La vita insomma, la nostra vita.

Toubab non è un manuale né un vademecum ma un pretesto per guardare, con più umanità e semplicità, con onestà e coerenza, oltre l'orizzonte quotidiano.

Giovanni Cismondi

Dakar

Dakar è entrata prepotentemente nella mia vita e in quella di Stefano. Così, improvvisamente, quasi per caso. E' una città sull'oceano Atlantico. E' l'ultima tappa della folle corsa che inizia a Parigi. E' la capitale del Senegal. E' una tra le città più costose del mondo e più caoticamente trafficate.

E' la città davanti alla quale si trova l'isola di Gorée, patrimonio dell'UNESCO. Da Gorée partivano le navi negriere con i loro carichi di carne umana che spesso non arrivava a destinazione. Una storia terribile e purtroppo quasi dimenticata.

Dakar è la meta di migliaia di disperati che confidano di trovare una risposta alle loro misere condizioni di vita. E' un contenitore aperto di smog e di altri odori impossibili. E' una giungla mercato dove, ad ogni passo, sei assalito da venditori impensabili. Ti vendono tutto, ma proprio tutto. E' un quadro animato pieno di colori. Dakar è una speranza per il Senegal. Dakar è miseria,

dramma ma anche poesia. E io, a Dakar, ci sto bene.

Dakar è il nostro primo obiettivo e la nostra base operativa.

Non è la prima volta che affronto un viaggio impegnativo per girare un documentario. Prima del Senegal avevo già vissuto alcune avventure, chiamiamole così.

Il Senegal ha rappresentato una nuova tappa nella scoperta di un grande continente, nella conoscenza del nostro mondo e del suo abitante principale: l'uomo.

Più che animali selvaggi, in Africa ho conosciuto l'essere umano. Una specie tutta da scoprire.

In Senegal ci sono andato con Stefano. Sapevo che il settore televisivo era per lui una scoperta recente, ma sapevo che il video era una sua vera passione e la sua serietà lo rendeva più che affidabile.

Un giorno gli ho chiesto di venire con me per girare un documentario sull'emigrazione. Un lavoro interessante e impegnativo. Ha accettato quasi subito.

All'inizio del 2005 ho fatto il grande salto. Ho lasciato il mio lavoro, che facevo da 13 anni, per lanciarmi in una nuova attività. È sempre difficile lasciare la strada vecchia per una nuova, una certezza per un sogno e trasformare una passione in un lavoro.

Ho iniziato a lavorare nel settore video e dalle riprese di cerimonie, come i matrimoni, gli eventi sportivi, il calcio, l'atletica e i servizi di moda, ho pensato di orientarmi verso qualcos'altro.